

# Medici di famiglia e Pronto soccorso alleanza sanitaria per non soccombere

**Formata una task-force con  
rappresentanti di entrambi  
gli ambiti professionali**

## PIACENZA

● La richiesta di prestazioni sanitarie ai medici di famiglia e al Pronto soccorso impatta contro un fronte che, in assenza di cambi di rotta, rischia la *débaclé*.

Duplica la spiaggia d'approdo sanitario dei cittadini. Da una parte ci sono i medici di famiglia, «20mila prestazioni giornaliere nella provincia di Piacenza», sostiene il segretario dell'Ordine dei medici Nicola Arcelli, «con 1.800-2.000 assistiti a testa e giornate lavorative che si protraggono fino a 12-13 ore». Dall'altra parte, i medici ospedalieri della prima linea, gli uomini e le donne del Pronto soccorso di Piacenza, dove gli accessi giornalieri sono tornati a livelli pre pandemici, 180 e oltre al giorno, con la pericolosa deriva di un'ulteriore impennata di casi (e quindi di ricoveri).

La sostanza di un incontro che ha visto le due parti sedersi allo stesso

tavolo (è accaduto l'altra sera, nel salone della parrocchia di San Giovanni in Canale) è di aver raggiunto la consapevolezza che l'emergenza appartiene a entrambi i fronti e che la stessa emergenza andrà affrontata uniti e non divisi. La sensazione che la coperta sia ormai inesorabilmente troppo corta è ormai più che una sensazione. E, all'origine, v'è la mai abbastanza sottolineata carenza di medici, al Pronto soccorso e non solo. «I medici in generale - avverte il dottor Arcelli - se ne stanno andando, all'estero e nel privato, e ciò in una fase di grave carenza di medici. Ed è paradossale questa fuga, perché le offerte di lavoro in realtà sono tantissime. Ma i medici scappano. Perché? Lavoro poco pa-

# 110

**Ogni medico di famiglia  
eroga ogni giorno  
dalle 90 alle 110  
prestazioni sanitarie**

gato e qualitativamente non sempre buono», riassume Arcelli. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, compresi i pazienti. Orari di lavoro in Pronto soccorso saturi, e medici sotto una pressione senza fine. E medici di famiglia, almeno una buona parte di loro, oberati da ritmi quotidiani di lavoro senza precedenti, tra prestazioni ambulatoriali, visite domiciliari e procedure telematiche. All'incontro dell'altra sera sono intervenuti alcuni medici del Ps Ausl di Piacenza e una quarantina di medici di famiglia, unitamente al professor Mauro Gandolfi, presidente dell'Ordine, e alla dottoressa Carolina Prati, a capo della commissione di osservazione sulla professione all'interno dell'Ordine stesso. L'incontro dell'altra sera si è concluso con l'accordo di creare a breve una task-force con rappresentanti di entrambi gli ambiti professionali. Un tavolo "bipartisan", che ha condiviso l'emergenza senza reciproche accuse, e «con l'obiettivo adesso di tracciare percorsi comuni e proposte da portare sui tavoli della Ausl e della Regione». Nodo centrale della questione resta, anche

qui, quello delle risorse, «perché - ha detto Arcelli - qualsiasi riorganizzazione senza risorse risulta insufficiente».

Ma, senza una correzione di rotta, a quanto emerge dall'ambiente medico, «difficilmente si potrà andare avanti, mentre la politica continua a mostrare scarsa attenzione ad investire sugli operatori sanitari».

L'urlo della categoria medica è anche dei colleghi della prima linea, il Pronto soccorso. «La nostra idea principale di questo comune lavoro coi medici di medicina generale - ha riferito il dottor Andrea Vercelli, responsabile del Pronto soccorso di Piacenza - sarà di studiare percorsi condivisi per agevolare entrambi, l'interfaccia tra ospedale e territorio. Penso ad azioni anche semplici: gli esami del Pronto soccorso, ad esempio, non sono visibili ai medici di base, che vedono solo il verbale. E' un limite incomprensibile, forse dovuto a ragioni informatiche». Altro esempio terra a terra: «In caso di un paziente inviato dal medico in Ps per un esame, trovare la strada per tagliare le ore di attesa e fornire solo quella prestazione». **sim.seg.**